

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15

Issipile

OVVERO

LA VENDETTA DELLE DONNE DI LENNO

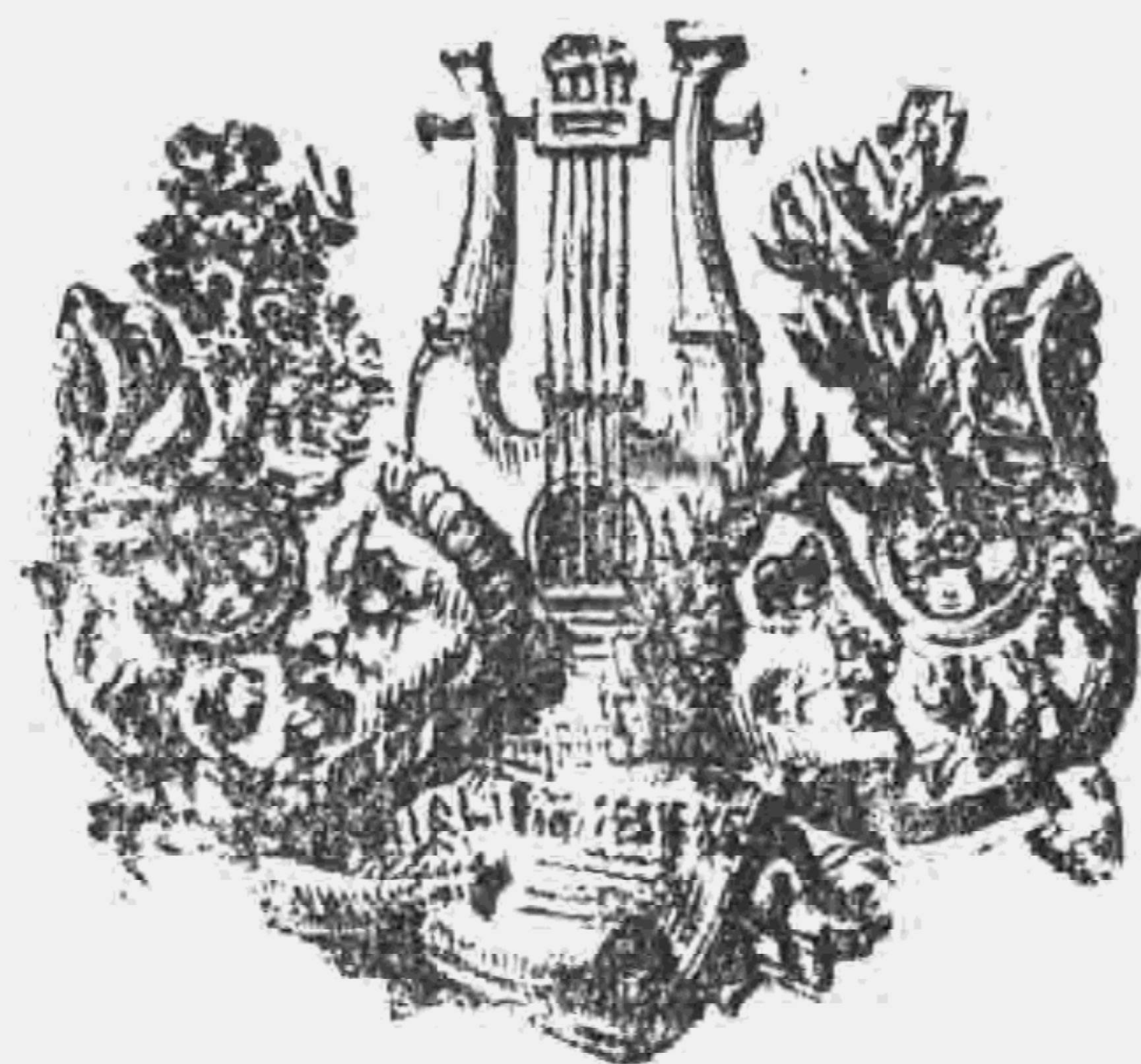
AZIONE MIMICA IN SEI ATTI

DI GIOVANNI GALZERANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI •

MDCCCXLII

ARGOMENTO

L' odio più feroce insorto fra gli abitatori di Lenno e quelli della vicina Tracia rendea frequenti le pugne, le devastazioni e le stragi; ma prevalendo in fine le armi dei primi, i Traci, compiutamente sconfitti, parte si sottoposero al giogo del vincitore, parte rifuggironsi nelle isole più remote.

Baldanzosi i Lennj per una conquista così luminosa, ed allettati nel tempo stesso dalle attrattive delle lusinghiere nemiche, più non curarono di ritornare al suolo nativo ed alle abbandonate consorti, talchè nuova patria per essi divenne la soggiogata Tracia.

Sparsa la fama intanto gli avvenimenti della guerra e della strepitosa vittoria dei Lennj, nè lasciò gran tempo occulto alle loro donne il crudele abbandono. Esse n'arsero di gelosa rabbia, e soffocato nel loro petto l'amore, unanimemente giurarono di tutto estermine il viril sesso, quando propizia la sorte riconducesse gli sleali al patrio suolo.

Questo fatale momento giunse pur troppo! *Toante*, re de' *Lenno*, fu il primo, nel cui petto sorgesse il desiderio di rivedere la propria figlia; quindi, richiamando alla memoria de' suoi le quasi dimenticate famiglie, ridestò in tutti l'antico affetto, non che ardentissima la brama di riabbracciare le spose, le madri ed i teneri figli.

Tutto fu in breve disposto per la partenza, e secondate da propizj venti le navi dei *Lenno* giunsero alle desiate sponde.

Colla più simulata gioja corrisposero le feroci donne ai trasporti di tenerezza dei loro consorti, e l'intero giorno rapido scorse fra l'esultanza ed il tripudio.

Sopravvenne finalmente la fatal notte! ma...

- » Un'isola di campi e di molt'oro
- » Ricca e famosa per mirabil sito,
- » D'armi e d'eroi possente, e vieppiù chiara
- » Fatta pur or dal Getico trionfo,
- » Non dall'aria nociva, non dal mare,
- » Non da' nemici vinta, orba rimase
- » Del viril sesso, e svelta fu dal mondo.

Così *Achille Stazio* nel suo Poema *La Tebaide*, Lib. V, che mi servì di guida nella tessitura di questa mimica azione, che offro e raccomando al pubblico cortese.

Mi giova anche dichiarare che il celebre *Metastasio* da tali notizie trasse il noto suo *Dramma* dell'istesso titolo, innestandovi quegli episodj opportuni all'effetto di una teatrale rappresentazione, di cui mi piacque seguire in qualche parte le tracce, attenendomi pure a quanto i *Mitologi* ne narrano concordemente.

PERSONAGGI

ATTORI

TOANTE, Re di Lenno	sig. Bocci Giuseppe
ISSIPILE, di lui figlia, fidanzata di	sig. ^a Muratori Gaetana
ARGEO, discendente dal regio sangue	sig. Pratesi Gaspare
EURINOME, madre di	sig. ^a Ronzani Cristina
LEARCO, bandito da Lenno ed amante d'Issipile	sig. Catte Effisio
RODOPE, amante tradita di Learco, fida amica d'Issipile	sig. ^a Catena Adelaide

Matrone - Donzelle - Duci - Guerrieri

Sacerdotj di Bacco - Baccanti

Guardie Reali - Nocchieri - Pirati Asiatici

Compagni di Learco.

PERSONAGGI ALLEGORICI PER LA DANZA DELL'ATTO III.

VENERE	signora <i>Wuthier Margherita</i>
AMORE	signora <i>Redaelli Amalia</i>
LE TRE GRAZIE	signora <i>Fuoco M. A.</i>
	signora <i>Bertuzzi Amalia</i>
LA PRIMAVERA	signora <i>Galaresi Savina</i>
LA STATE	signora <i>Garanzini Carolina</i>
L'AUTUNNO	signora <i>Domenichettis Augusta</i>
L'INVERNO	signora <i>Bussola M. L.</i>
	signora <i>Marzagora Tersilia</i>

L'azione è in *Lenno*, isola del mare *Egeo*.

Le Scene sono d'invenzione ed esecuzione del signor *Cavallotti Baldassare*.

BALLERINI.

Compositori dei Balli. Sig. GALZERANI GIOVANNI, Sig. TOMASO CASATI

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - Bettoni Maria Luigia.

Primi Ballerini allievi dell'I. R. scuola di Ballo.

Signor Borri Pasquale

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi

Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Francesco

Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina

Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo

Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio

Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni

Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo

Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Gallinotti Carlo

Oliva Pietro - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille - Vignola Stefano.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria

Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina

Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia

Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina

Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO.

Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell'I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna

Angiolini Tamira - Banderali Regina - Fuoco M. Angela

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele

Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia

Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

Allievi dell'I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico

Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.



ATTO PRIMO

Orrido ingresso di un antro sacro alle divinità dell'Erebo. - Solitaria spiaggia nel fondo, circondata da trarupati burroni e fumanti vulcani, appiè dei quali il mare impetuosamente si frange.

Immerse in alto duolo s'aggirano pel deserto lido le abitatrici di Lenno, seco traendo la gemente diletta prole, la di cui vista accresce col loro affanno la più sentita disperazione. — Eurinome, mentre accigliata contempla quel quadro di desolazione che gradatamente si allontana, è assalita ad un tratto da invincibile letargo e si abbandona sopra una rupe. Al dilatarsi dei neri vapori che sorgono dai vicini vulcani, apparisce alla dormiente matrona la Dea di Gnido. Le orrende figlie dell'Acheronte stanno al suo piede impazienti attendendone i cenni. Un ferro è lanciato dalla implacabile Diva (1) dinanzi ad Eurinome, esclamando = *Donne di Lenno! scorse di già il terzo anno che d'amaro pianto nutriste l'onta e l'abbandono. Il tempo è ormai giunto della vendetta: io vel predico, ed alle lagrime deve sostituirsi il sangue.* Ciò detto, al suo cenno volano celeri le Furie ad avvelenare colle loro serpi i cuori delle tradite isolate, ed essa riede baldanzosa all'Olimpo. Colpita dalla sorprendente visione, destasi Eurinome, che vedendo ai suoi piedi il ferro, ben s'avvisa della verità de' suoi

(1) Venere odiava i Lennj perchè trascurarono il suo culto.

sogni. Ebbra d'insana gioja nel vedersi prescelta per compiere l'alta vendetta, essa lo raccoglie, e già frettolosa s'avvia, quando, come da sovrumana forza sospinte, le si fanno incontro numerose turbe di donne, fra le quali si distingue la reale Issipile.

« Vedove donne, al memorabil fatto,

« Che, ispirata dai Numi, io vi propongo,

« Gli animi ergete ed obliate il sesso. (1)

Così altamente esprime la feroce Eurinome, ed altonite tutte a quei misteriosi detti le si approssimano, la circondano, la interrogano. — Ben presto edotte esse sono della prodigiosa apparizione, ed invase dal veleno delle Furie, sul sagra ferro giurano l'esterminio del viril sesso. Un sacrificio vien destinato per rendersi propizie le Deità dell'Averno, e tosto discendono nella terribile caverna.

Issipile, in onta all'orrore da cui è presa per così atroce progetto, è costretta uniformarsi al voto generale, e seguire le inferocite Lenniadi.

Una fusta di pirati, di cui è condottiero Learco, si approssima alla riva. La non mai spenta sua passione per Issipile riconduce in Lenno il bandito figlio di Eurinome, ed ha prefisso di possederla a costo della vita. Nella lusinga di una ricca preda, gli audaci compagni promettono di affrontare per esso ogni cimento, e Learco, dopo aver loro accennato il luogo da tenersi col naviglio celati sino alla prossima notte, si separa da essi. Sicuro che il lungo esiglio e le straniere vesti gli sieno garanti di sicurezza, si dirige all'abitazione della madre colla quale gli è d'uopo abboccarsi.

(1) Stazio Tebaide, Lib. V.

Vedesi intanto di lontano un'armata navale che maestosa solcando le onde tiene a quel lido rivolte le prore. Issipile è la prima a ravvisarla, mentre smarrita e palpitante riede dal tremendo congresso. Non molto tarda ad apparire la terribile Eurinome, e tosto da essa vengono riconosciuti i lennj navigli a quell'isola diretti. Inesprimibile è il raccapriccio della reale donzella alle feroci grida di gioja dell'inclemente matrona, che frettolosamente corre ad avvertirne le furibonde Lenniadi.

ATTO SECONDO

Acquedotti corrispondenti alla reggia, al di fuori dei quali vedesi parte della Palladia rocca. Da un lato la solitaria abitazione di Eurinome, presso di cui un monumento d'infamia, esprime:

MORTE A LEARCO OVE RITORNI IN LENNO.

Già pervenuto è in quel recinto il fuoruscito Learco, e fremente di rabbia scorge scolpita l'antica sua condanna. Egli si approssima alla materna dimora, ma con estremo cordoglio si avvede ch'essa è deserta. Ignaro degli avvenimenti occorsi nel tempo della sua lunga assenza, e nella necessità di tenersi celato ad ogni sguardo, il suo animo è assalito da insolita tema, quando con soprassalto di gioja, nel volgersi, s'avviene in Issipile che affannosa recavasi in traccia della sua fida Rodope. Estrema è la sorpresa della reale donzella nel riconoscerlo, e l'invincibile di lei avversione per esso fa che tosto rivolga altrove il passo; ma prostratosele dinanzi, Learco la trattiene espri-

mendo dolorosamente = *A morte io venni, non a nuovi delitti: e dolce il supplizio mi fia, laddove il mio sangue giunga a placarti. Irresistibile forza di filiale affetto qui mi condusse, nè altro imploro che di spirare fra le materne braccia.*

Troppo han sembianza di vero i suoi detti; ma sebbene alla pietà sospinta, Issipile superar non può l'interno ribrezzo che le cagiona la di lui presenza. Essa gli promette di tacere a tutti il suo ritorno, e dignitosamente imponendogli di sgombrarle il passo, si allontana. Learco è costretto suo malgrado arretrarsi a cagione d'un improvviso crescente tumulto, e tosto baldanzosa ed esultante scorge comparire la sospirata madre. Stupore, tenerezza, spavento assalgono in un punto la fiera matrona nel ravvisare il creduto estinto suo figlio, il quale con espansione di affetto si slancia nelle sue braccia.

Vicendevoli e rapide sono le interrogazioni. Learco, nel chiederle assistenza, il motivo le svela che in Lenno lo ricondusse e quanto si è prefisso di compiere nella ventura notte... *Nella ventura notte!* l'interrompe con raccapriccio l'atterrita madre; ma non può oltre proseguire, osservando a stuoli approssimarsi l'entusiasmate Lenniadi. *Fuggi, o sconsigliato, se ti è cara la vita!* si è quant'essa ha tempo di proferire nell'atto che frettolosamente lo respinge fuori di quel periglioso recinto.

Cinte di serti ed abbigliate dei più ricchi adornamenti giungono tutte le abitatrici di Lenno: prossime al porto hanno esse vedute le sospirate navi, e già anticipatamente s'inebbriano del piacere della vendetta.

Issipile, accompagnata dal pomposo corteggio di nobili matrone, ravvisando che il fingere può solo agevolarle la salvezza del padre, la più intrepida si mostra nella crudele adunanza. = *Al mio braccio soltanto,* essa esclama, *l'onor si serbi di svenare*

Toante, e fia quel colpo di esempio e di segnale alla strage tremenda.

Generale è il plauso a quei detti, e d'unanime voto vien proclamata Issipile Regina di Lenno. Quindi rinnovatasi tutte la giurata fede, corrono ad incontrare gli abborriti consorti. —

ATTO TERZO

Padiglione eretto sulla via del porto che vedesi ingombro di navigli adorni di trofei e delle conquistate spoglie dei Traci.

Universale è l'esultanza: le spose, le madri, da lungo tempo non rivedute dai reduci guerrieri, stanno nelle loro braccia, e l'ebbrezza della gioja eccede ogni misura. Toante discende dalla nave coi principali suoi duci, e colla maggior tenerezza si stringe al seno la diletta figlia, che in quell'istante raffrena a stento la propria agitazione.

Le affettuose dimostrazioni di Argeo sono da Issipile neglette, o non comprese, poichè intenta soltanto a cogliere il destro di segretamente porgere un cenno all'amica Rodope.

L'innamorato principe ne prova il più vivo rammarico, ma gli è tosto di conforto l'annuncio di Toante alla figlia che al nuovo giorno avrà luogo la celebrazione del rito nuziale. Fra le festive danze, intese a manifestare la gioja universale, una se ne intreccia allegorica, i cui quadri esprimono i caratteri ed i sentimenti attribuiti dalla greca mitologia ai personaggi rappresentati dalle giovinette di Lenno.

Un solenne sacrificio ai Numi tutelari ordina il re che si appresti colla massima pompa, e s'avvia alla reggia seguito da numeroso corteggio.

ATTO QUARTO

Ombroso recinto sacro a Bacco con simulacro del Nume
da un lato.

Issipile guardinga e tremante conduce seco la fida Rodope. *Da questo istante*, essa esprime, *la mia vita è nelle tue mani: tu puoi distruggerla, o rendermi compiutamente felice.* Attonita l'affettuosa compagna, ed intenerita alla vista dell'angoscia che la opprime, la rassicura e le promette di dividere con essa ogni periglio. Confortata Issipile da tali proteste, palesa il suo fermo proponimento di salvare il padre dal furore delle crudeli donne, a costo della propria vita. Ciò detto le stende genuflessa le braccia esprimendo = *Posso io sperare che tu voglia assistermi in così perigliosa impresa?* Rodope la rialza con espansione di affetto, e le giura di affrontar, se fia d'uopo, anche la morte per la salvezza di Toante. Si stabiliscono l'ora ed il luogo onde possa effettuarsi la di lui evasione, e la pietosa donzella si assume l'incarico di approntare un palischermo che conduca il Re in luogo di sicurezza. Commosa sino alle lagrime, Issipile si stringe al seno la tenera amica, e si separano nella dolce lusinga che il cielo sarà per secondare il loro divisamento.

Celato intanto erasi Learco presso il simulacro, essendosi da lungi avveduto del colloquio di Rodope con Issipile. Ei s'aggira in traccia della madre, onde scoprire la cagione del di lei terrore nel rivederlo. *All'imbrunir della notte, presso le tombe*

reali, ci rivedremo. Sole parole son queste ch'egli potè rilevare al congedarsi delle due donzelle. Qual fia questo nuovo mistero? D'uopo gli è di penetrarlo ad ogni costo, e nell'atto il più commovente si scopre alla sua tradita amante. Estremo stupore di Rodope nel ravvisarlo, ed assalita da un tumulto di opposti affetti rimane per un istante sorpresa. Coll'arte più fina della simulazione esprime l'iniquo i lunghi rimorsi e il pentimento che gli resero insopportabile la vita = *Io riedo*, egli prosegue dolorosamente, *per riparare i miei torti, o perire. Laddove l'antico affetto per me ti parli ancora, io t'offro da questo istante la mano di sposo, e la prossima notte mi seguirai sul naviglio che qui mi condusse.* — Un magico effetto producono questi detti nel cuore della credula donzella. Essa sente rinascere la non mai spenta sua fiamma per l'ingrato amante, ed il conoscerlo esposto alla imminente strage la fa rabbri-vidire. Ma il prestato giuramento le vieta di avvertirlo della tremenda congiura, per cui affannosa gli prescrive di recarsi sull'imbrunir della notte al luogo da lei con Issipile prefisso. *Orrido arcano*, essa prosegue, *ti sarà palese.* — *La vita di Toante per te fia salva, e premio n'avrai della mia mano e del mio cuore.* Le clamorose grida degli ebrifestanti Lennj risuonano d'intorno alla sagra foresta, e Rodope sollecita l'amante a ritirarsi.

Non tarda ad inoltrarsi il reale corteggio che precede Toante colla figlia, cui Rodope d'uno sguardo avverte di aver già tutto disposto, e si frammischia alla festosa turba che accompagna il monarca. —

ATTO QUINTO

Tempio di Bacco illuminato per la celebrazione d'un solenne rito. Dai colonnati di prospetto e d'intorno si scorge il sacro bosco, del pari rischiarato da numerose faci.

Uomini, donne, fanciulli, alla foggia baccante vestiti, scorrono per ogni dove danzando e vuotando ricolmi nappi in onore del Nume, nell'atto che fumano gli altari, e dai sagri ministri si compiono i sacrificj e le consuete libazioni.

Finalmente la fatal notte ha già spiegato il tenebroso suo velo.

- * Posto fine ai conviti, a poco a poco
- * Cessano i salti e i ginocchi, e de la prima
- * Notte il tumulto. E di già il sonno, asperso
- * D' infernale vapor, e della morte
- * Fratello, versa sopra il viril sesso
- * Grave e mortal sopor... (1)

Prodighe del più espansivo affetto accompagnano le donne i loro sposi ed i congiunti alle proprie dimore.

ATTO SESTO

Solitario recinto destinato per i sepolcri dei monarchi di Lenno.
Via sotterranea che conduce al mare.

NOTTE

Profondo silenzio regna per ogni dove: funesto indizio che gli sventurati Lennj sono già preda del sonno, da cui mai più si desteranno. — L'impaziente

(1) Stazio Tebaide, Lib. V.

Learco è il primo a recarsi nel luogo prescrittogli dall'incauta amante, ed ha seco pochi, ma i più intrepidi fra i suoi seguaci, ai quali ordina di porsi in agguato, pronti ad ogni suo cenno. Un istante però egli si arresta col pensiero intorno ai misteriosi detti della madre, non meno che di Rodope stessa; ma prossimo ei si crede al possesso della donna che adora, e sfida l'universo.

Incerta e tremante Issipile s'innoltra seco guidando il dolente genitore, cui d' infausto presagio è la vista di quel funereo recinto; ma quasi nel tempo stesso Rodope sopraggiunge anelante ed affannosa ad incontrarli, esclamando: *Non più indugio: già l'esecrabile misfatto si compie, e le crudeli donne scorrono forsennate tutte le vie in traccia di nuove vittime.*

Il sotterraneo cammino essa quindi addita a Toante e lo sollecita a seguirla. In tal mentre i feroci pirati al segnale di Learco si scagliano sulla reale donzella, ed a viva forza la strappano dalle paterne braccia ov'erasi rifuggita. Tardi Rodope si avvede del tradimento di quel perfido, e desolata cade ai suoi piedi, scongiurandolo a desistere dall'iniquo attentato; ma vane riescono le suppliche, la disperazione ed il pianto. Già la semiviva donzella sta per esser trascinata al loro naviglio, quando un improvviso splendore di faci e furibonde grida arrestano gli aggressori. — In un istante armate turbe di donne, appena ravvisati gli abborriti uomini, a guisa di belve sitibonde di sangue si slanciano, gli assalgono, gl'incalzano, mentre, cinto da portentosa nube, Toante sparisce ad ogni sguardo (1). Issipile, mercè le cure di Rodope, ha ricovrati i sensi ed affannosa si volge in traccia del padre, ma nuovo terrore l'assale nel vedersi dinanzi la

(1) Toante era figlio di Bacco e di Arianna, ed il Nume in tal modo lo involò all'eccidio fatto dalle Lenniadi. Noël. —

cop. 1967.

terribile Eurinome, la quale è presa da subito sospetto trovandola in quel luogo e posseduta da un tremito universale. *Ov' è Toante?* essa grida con voce di tuono: *Tu hai tradito il tuo giuramento, ma non potrai sottrarlo al mio braccio armato del sacro pugnale.* Issipile ignara di quanto avvenne si getta desolata ai piedi della inesorabile donna, ma invano tenta di rattenerla. In tal punto Learco, superstite all' eccidio dei suoi, e cercando nella fuga uno scampo, si avviene nella madre che, cieca nel suo furore, nol riconosce e vibra il colpo tremendo.

Ben presto però la sciagurata al sopraggiungere delle spietate Lenniadi con faci accese s'avvede del suo fatale errore, e inorridita cade priva di sensi.

Bacco, che scorse alla sua reggia divina il salvato figlio Toante, gli addita la punizione di Eurinome e gli presagisce la non lontana sventura delle Lenniadi. — Quadro e Fine.

